

## LE PROPAGGINI NORD-OCCIDENTALI DELLE SERRE SALENTINE: Neviano, Secli, Aradeo.

*Tamburru,  
lu tamburrieddhu meu vinne de Roma  
cu rami e senza rami ca puru sona.*

*E' de cucuzza,  
lu tamburrieddhu mia jè de cucuzza  
mannaggia ci lu canta e ci lu tuzza.*

*Tamburru,  
lu tamburrieddhu meu vinne de Roma  
e ca me l'ha nduttu na napulitana.*

*Trase e se ndesse,  
mannaggia quandu mai  
trase se ndesse  
lu vizio mia lu sai stringi le cosce.*

Tamburo, il tamburello miooooo.... Finalmente riprovo l'emozione di viaggiare. Devo ammettere che sino ad ora l'ho fatto perché mi sono sentito come inconsciamente costretto, da me stesso. Ma ora mi è tornato l'entusiasmo per un motivo che, per molti, può sembrare ridicolo: i tre successivi paesi che visiterò non sono citati sulla mia guida. Neanche una parola su di essi.

Alla mia sorpresa iniziale, accompagnata da un po' di delusione, si è aggiunta quella strana sensazione di brancolamento nel buio, quella sorta di effetto sorpresa che non avrei avuto se avessi saputo a priori cosa avrei incontrato durante il mio cammino.

Il vagabondaggio, sempre nascosto dentro di me ma mai assopito, è emerso con tutta la sua forza e con spirito esplorativo proseguo il mio viaggio.

Riprendo l'automobile e mi avvio verso nord. La Serra di Sant'Eleuterio è alle mie spalle e davanti a me incontro modesti dossi collinari che lasciano spazio alla pianura del Tavoliere. Posso ormai dire che sto raggiungendo le ultime colline delle Serre che si sviluppano proprio da qui sino a raggiungere il capo di Santa Maria di Leuca.

Supero distese di uliveti e sono pochi chilometri di viaggio prima di incontrare le case di **Neviano**.

Alla fine di questo viaggio scoprirò che ho superato senza saperlo l'antico complesso abbaziale di San Nicola di Macugno, a circa due chilometri dal centro abitato, proprio sulla strada per Collepasso. Sono certo di non aver trovato alcuna indicazione stradale a tal proposito e, controllando su internet, ho appurato che per raggiungerlo è necessario imboccare una strada non asfaltata molto stretta, assolutamente non segnalata.

So che il comune ha investito molto per la valorizzazione di quest'importante area, trasformandola in un Museo del Territorio, ma mettere qualche centinaio di euro per un'indicazione stradale sarebbe auspicabile.

Probabilmente fondata dai greci-bizantini nel territorio di Macugno, un'antica frazione ora disabitata, di Neviano, attualmente ospita solo due grotte, di cui una parzialmente

crollata, sovrastate da una torre medievale di tipo difensivo. Il complesso è affiancato da una sala a volta a botte e ospita anche forni e un sistema di cisterne.

Sulla facciata della torre si possono osservare due nicchie affrescate, una dedicata a San Nicola, il titolare del complesso, e una a Santa Lucia. Nelle vicinanze c'è anche un parione, ovvero una struttura muraria che fungeva da cinta difensiva di questo complesso e che con il tempo si è convertita in un sistema a terrazzamento in un territorio abbastanza accidentato, sulle estreme propaggini delle Serre.

Da qui si possono effettuare delle piacevoli passeggiate per scoprire come l'uomo ha trasformato un ambiente brullo e completamente ricoperto di pietra, con le murature a secco e le *pajare* (o *furnieddhi*) dando al territorio un'incredibile somiglianza con le più famose Murge baresi.

Io, che sono proprio di quelle parti, mi sarei sentito proprio a casa, in un ambiente familiare e simile alle mie campagne. Forse l'unica differenza è il colore del terreno, da me è più "scolorito", mentre qui c'è una forte presenza del rosso, derivato dai minerali ferrosi molto presenti in tutto il Salento.

Purtroppo di tutto questo non ho potuto apprezzare nulla, se non un veloce attraversamento di pochi minuti per raggiungere il centro del paese. Mi trovo in Via Roma, dove prospettano diversi edifici signorili ottocenteschi, ma è sufficiente percorrere Via Umberto I per entrare nel cuore del centro storico che, in quel momento, è frutto di un complesso lavoro di totale rifacimento della pavimentazione stradale.

Forse mi sono trovato nel momento sbagliato, ora avrò difficoltà ad apprezzare appieno il paese tra lavori in corso, operai e aree inaccessibili. Noto, inoltre, che diversi edifici sono coperti di impalcature e quindi non posso avere una visuale completa dei vari stili architettonici prospettanti sulla piazza, se non spiando attraverso la solida patina di teli e tubi di ferro.

Prima di entrare nell'area dei lavori, mi fermo un po' in Piazza Concordia, che è praticamente l'area verde del paese per la presenza di qualche albero, sviluppato a filare ai lati della piazza, e di una fontana in fondo. Anche qui non mancano i lavori di rifacimento, anche se meno evidenti.

In fondo c'è il Palazzo Comunale costruito nei primi decenni del Novecento in stile liberty. Ha una semplice facciata scandita a metà da una serie di balconate in pietra, mentre in alto c'è l'immane orologio.

Provo ad entrare nel centro storico, divincolandomi tra i diversi lavori, ma è difficile vista l'inaccessibilità. Sono costretto a imboccare una strada laterale per poter entrare in Piazza Umberto I, sottoposta a intensi lavori di *maquillage* con una pavimentazione totalmente nuova in pietra.

Qui prospetta la Chiesa di San Giuseppe Patriarca, purtroppo con la facciata ricoperta da teli bianchi e da solide impalcature di ferro. Non ho potuto vedere e ammirare nulla, neanche l'interno, visti i lavori. È curiosa la coincidenza tra i lavori sia dell'edificio più interessante della piazza che della piazza stessa, ma forse è stato solo un caso. Infatti i committenti suppongo siano diversi, la curia da una parte e il comune dall'altra.

Spero che sia sufficiente poco tempo per poter ammirare il tutto a nuovo, dando quel rango a un paese che, purtroppo, non è minimamente citato nella mia guida rossa. Forse gli autori, di passaggio, hanno visto un luogo scarno, abbandonato e poco significativo.

E questo è motivo di elogio all'amministrazione locale che ha saputo con coraggio valorizzare un paese che ha molto da offrire.

La chiesa è costruita nel Settecento e inizialmente doveva essere parte integrante dell'adiacente palazzo. La sua facciata, suppongo inizialmente barocca, è rifatta nel 1930 ed è delimitata da due coppie di robuste paraste, che reggono un fastigio contenente un bassorilievo in maiolica del santo titolare. L'interno è sobrio ed è a una navata con l'altare maggiore e un solo altare laterale dedicato al Santissimo Sacramento.

Incontro diversi palazzi signorili e proseguo il mio itinerario verso l'adiacente Piazza Vittorio Emanuele II. Anche qui non mancano i lavori di rifacimento, soprattutto sull'isola pedonale centrale, mentre il perimetro è già ben pavimentato e percorribile dalle automobili.

Non manca qualche palma e forse ospita un monumento ai caduti. Sulla piazza prospetta il cinquecentesco Palazzo Tafuri con un bel portale laterale di accesso al cortile interno, affacciato da una facciata sobria e severa scandita da una serie di finestre, ognuna con il proprio balconcino in ferro battuto.

Mi allontanano finalmente dall'area dei lavori che procedono freneticamente ed entro in Largo Sant'Angelo dove prospetta l'ottocentesca Chiesa Madre di San Michele Arcangelo che ingloba l'originario edificio settecentesco che ora costituisce il transetto.

La sua neoclassica facciata è sobria e severa con un portale di accesso affiancato da colonne e pilastri ionici che reggono un timpano triangolare. Al prospetto laterale, sopra il portale si può ammirare un bel bassorilievo dipinto che raffigura San Cristoforo.

L'interno a croce latina e a una navata, è voltato a botte e all'incrocio tra il transetto e la navata si innalza la cupola, ed è scandito da una serie di cappelle che ospitano altari con tele ottocentesche dedicate a diversi santi sino ad arrivare all'altare maggiore con un altorilievo che raffigura la crocifissione.

Dalla chiesa passeggiavo avanti e indietro lungo Via Principe di Napoli, che è sicuramente l'antica strada signorile del paese dove prospettano i palazzi più interessanti anche se, attualmente, appaiono quasi tutti convertiti in stile ottocentesco e appare anch'essa pavimentata di recente. Purtroppo l'assoluta assenza di qualche esercizio pubblico la rende un po' vuota e vagamente sinistra.

Dalla piazza della chiesa, a lato c'è Via Pozzi Vecchi, una scalinata ben pavimentata che porta in piena campagna. Questa scalinata permette di ammirare il centro storico che è immancabilmente situato su un piccolo dosso collinare, facente parte del complesso delle Serre Salentine, sebbene sia solamente l'estremità terminale.

Percorro i gradini e ammiro i pittoreschi scorci di questo paese che si sta rivelando una piacevole sorpresa. Forse è vero che non ha molto di eclatante da offrire, ma è il paese stesso con la sua particolare struttura ad essere un vero e proprio gioiello da mettere in mostra. Non è un caso che questi intensi lavori di ristrutturazione vadano nella giusta strada.

Arrivato ai piedi della collina, sono costretto a imboccare una strada non particolarmente bella, ma questa è l'unica che mi porta alla nascosta Chiesa della Madonna delle Nevi, situata praticamente in piena campagna anche se a pochi passi dal centro storico.

È, a mio parere, l'edificio più bello della cittadina ed è costruito nel Seicento, a seguito di una leggenda tramandata oralmente che ha permesso la nascita della chiesa sul luogo dove una immagine della Madonna delle Nevi, che era trasportata da due commercianti gallipolini, a seguito di una tempesta rimase incastrata in una roccia. Presenta una elegante facciata con portale in pietra finemente decorato sormontato da un rosone arricchito da una cornice scolpita.

È curioso il fatto che il nome del paese che, dovrebbe essere di origine romana e non legato alla parola “neve”, abbia una assonanza con la madonna che è molto venerata dalla comunità. La mia esperienza mi dice che queste “coincidenze” sono abbastanza frequenti e che cementano lo sviluppo delle tradizioni religiose delle diverse comunità. Purtroppo non è stato possibile visitarla, neanche avvicinarmi ad essa, essendo il sagrato chiuso da una cancellata, anche se so che l’interno è sobrio con due altari laterali e un altare maggiore che ospita la Madonna delle Nevi e un mosaico che espone la storia della fondazione della chiesa.

Percorro Via Madonna delle Nevi e torno nuovamente nel centro storico. Gli scorci tornano ad essere interessanti e caratteristici e posso ammirare il prospetto posteriore della Chiesa Madre, soprattutto la cupola che non era facilmente visitabile dalla piazza.

Fiancheggio la piccola Piazza San Pio che funge anche da balcone panoramico anche se il panorama, disturbato dalla presenza di diversi cavi elettrici, non è particolarmente esaltante. Si vede lo sterminato Tavoliere di Lecce puntellato da uliveti e da diversi raggruppamenti di case bianche che identificano diversi paesi a cui non riesco ad associare un nome.

Proseguo per Via Architetto Roberto Napoli e subito dopo arrivo in Piazza Castello dove prospetta l’antico palazzo baronale ormai ridotto a rudere e puntellato da impalcature in attesa di restauro. Non mi sembra che siano in atto interventi di consolidamento statico e ricostruzione e la situazione mi è parsa sinistra, a differenza della frenesia che ho sperimentato precedentemente in Piazza Umberto I.

La struttura attuale del castello, o almeno quello che si può vedere, è frutto di rimaneggiamenti nel Seicento per convertirlo in un edificio signorile, anche se si possono scorgere diversi elementi difensivi.

È un edificio squadrato e severo, anticamente circondato da un fossato, attualmente occupato da una strada, e si vede che parte dell’edificio è stata demolita e convertita in una piazza, ovviamente, pavimentata di recente.

Spero che l’amministrazione comunale, oltre ad essere stata coraggiosa per aver messo in atto un intenso processo di ristrutturazione di quasi tutto il centro storico del paese, abbia ancora più coraggio e che possa investire per la fruizione di questo importante edificio a favore di tutta la collettività. Forse solo in questo modo il paese potrà tornare ad essere menzionato nelle guide rosse.

Sottopasso un arco, che era probabilmente l’antico ponte levatoio, da cui si può ammirare il basamento del Castello incastrato nella roccia, ed esco dal centro storico per Via Regina Elena. Neanche qui mancano diversi eleganti palazzi signorili e rimango sempre più convinto che questo paese abbia davvero molto da offrire.

Peccato che mi sia trovato in un vero e proprio cantiere. Proseguo per via Roma e penso che sia giunto il momento di raggiungere la successiva tappa.

*Balla, balla beddha mia ca sai ballare  
ca lu tou ballu de core nu vene  
nà nà nà beddha l'amore e ci la sape fa.*

*Tamburru, lu tamburrieddhu mia vinne de Roma  
cu rami e senza rami ca puru sona  
nà nà nà beddha l'amore e ci la sape fa.*

*Commu ole, commu ole vascia vegna la furtuna  
basta cu nu ne sona la campana  
nà nà nà beddha l'amore e ci la sape fa.*

Appena accesa l'autoradio ho dovuto subito spegnerla. Da Via Roma c'è un rettilineo di poco più di un chilometro che mi ha fatto superare la stazione ferroviaria e raggiungere il piccolo centro abitato di **Secli**.

Non ho praticamente visto campagna, solo piccoli appezzamenti che separano le ultime case del paese precedente dalle prime di questo che sono in procinto di visitare. Non mi stupirei che in un prossimo futuro ci sia uno sviluppo edilizio che permetta di unire senza soluzione di continuità i due paesi che, nonostante tutto, hanno storie totalmente diverse.

In comune c'è probabilmente il fatto di non essere minimamente citati nella mia guida. Anche qui dovrò esplorarlo quasi alla cieca, facendomi aiutare da qualche materiale trovato via internet. Poca cosa, lo so.

Nel frattempo, armato di spirito avventuriero, dò avvio all'esplorazione di questo curioso paesino con il centro storico totalmente separato dall'espansione moderna.

Ovviamente esploro per prima il nucleo antico che è stato fondato presumibilmente in epoca normanna, a seguito del ripopolamento del territorio abbandonato nei secoli precedenti, anche se le fonti storiche sono poche e a volte contraddittorie.

Percorro Via San Paolo, un vialone con spartitraffico, forse troppo grande per un paese di poche migliaia di abitanti che collega l'area di espansione nuova con il centro storico sino ad arrivare all'omonima piazza.

Qui prospetta l'ex Palazzo Comunale, anch'esso impalcato, ma di lavori di restauro non riesco a vederne, forse perché sono arrivato nel tardo pomeriggio. Comunque il dubbio mi rimane se l'impalcatura serva per stabilizzare l'edificio e null'altro, oppure se i lavori siano veramente (lentamente) avviati.

Non posso soffermarmi molto su questo edificio intonacato di rosa con l'orologio centrale su una torretta e mi accontento di ammirare la piazza, sistemata di recente con una fontana a un lato e un buon arredo urbano. Faccio una piccola pausa, mi siedo su una delle panchine ma non posso osservare molto, non c'è movimento.

Forse la popolazione si è trasferita in massa nell'area nuova e qui abitano veramente quattro gatti. Nonostante abbia quasi duemila abitanti, mi è parso un centro fantasma, senza abitanti e con qualche rara persona di passaggio.

Il silenzio mi è sembrato inquietante, ma sono deciso a continuare l'esplorazione di questo paese che nonostante l'impalcatura del palazzo mi è parso decisamente piacevole, sebbene non menzionato sulle mie guide.

Entro subito nel centro storico che appare ben pavimentato, con antiche pietre di chianca e posso ammirare caratteristici scorci. Passeggio tra le stradine sino a raggiungere Largo XI Febbraio, dove prospetta la Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

È stata sino a qualche decennio fa la parrocchia del paese, attualmente sostituita da una chiesa moderna costruita sui ruderi dell'antica chiesa dell'Immacolata.

Situata poco distante da qui, su Largo Immacolata, è un anonimo edificio moderno, costruito a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e che ospita diverse opere artistiche di pregio precedentemente collocate nella vecchia parrocchiale.

Per questo motivo la vecchia chiesa è chiusa al culto, nonostante il suo bell'interno in stucco barocco e la sua facciata in stile rinascimentale, delicata ed elegante con un portale sormontato da un rosone.

Da qui raggiungo velocemente Largo Garibaldi, dove è situato il prospetto posteriore del Palazzo Ducale, un edificio grandioso, decisamente più grande dell'intero centro storico del paese.

Raggiungo una piazza sistemata a prato inglese, ma vuota dove posso ammirare la facciata di questo palazzo costruito nel XVI secolo, su un preesistente fortilizio. Rimaneggiato dai diversi feudatari che si sono susseguiti, si sviluppa su due piani con il piano terra adibito a magazzini con sale voltate a botte, mentre sul piano nobile ci sono alcune stanze affrescate, come la pregevole sala degli illustri che ospita diversi busti di imperatori romani e sulle lunette della volta affreschi dei diversi feudatari che hanno abitato in questo maniero.

Attualmente è di proprietà comunale ed è aperto solamente in concomitanza di certi eventi culturali e auspico che possa diventare un importante contenitore fruibile per la maggior parte dell'anno, piuttosto che limitarlo a specifici momenti. Ovviamente io sono andato in un giorno che non era previsto nulla e mi è parso troppo un edificio fine a sé stesso, senza alcuna relazione con la comunità e poco sfruttato.

La prova è proprio l'adiacente piazza che era totalmente vuota, non frequentata da nessuno e forse è un bene... mi è sembrata pulitissima e curatissima.

Imbocco una strada strettissima, chiamata Via Giudecca, abitata sin dal XII secolo da una comunità ebraica e trovo anche un'iscrizione in ebreo su una parete, ma è solo memoria. Continuo ad essere sorpreso per come un paese con importanti vestigia storiche possa essere deliberatamente ignorato dai più importanti flussi turistici che interessano anche comunità meno interessanti e attrattive.

Forse da una parte è un bene perché aiuta a renderlo più autentico, meno mercificato, ma rischia di far svuotare il suo centro storico relegandolo in una sorta di museo a cielo aperto. Per fortuna i tentativi di riqualificazione promossi dalle varie amministrazioni locali portano sulla buona strada e spero che possano essere un importante volano per la valorizzazione, non solo turistica, ma anche culturale del paese.

Raggiungo Largo Roma, intravedo in lontananza la chiesa moderna, e imbocco Via Puccini dove prospetta il Municipio in stile razionalista. Lo supero velocemente e ritorno in Piazza San Paolo.

Questa volta sono costretto a violare la regola che mi sono imposto, ovvero di visitare l'intero paese esclusivamente a piedi, senza spostarmi con l'automobile. Le uniche eccezioni sono state quando i punti di interesse erano davvero molto distanti dal centro storico, magari ubicati in piena campagna o in cima a una collina.

Il problema è che percorrere a piedi il vialone che collega il nucleo antico con la zona nuova mi è parso un po' inquietante e, oso dire, pericoloso vista la striminzita presenza dei marciapiedi laterali.

Ho dovuto ripercorrerlo con l'automobile e raggiungere il Convento di Sant'Antonio da Padova. Edificato a partire dalla fine del Cinquecento, presenta un fabbricato severo con torre angolare anche se attualmente risulta in stato d'abbandono, e quindi non è possibile visitare il chiostro interno con il pozzo quadrangolare. La vicina chiesa è stata pesantemente rimaneggiata negli anni Sessanta del secolo scorso ed è preceduta da un portico, mentre il suo interno a una navata è sobrio e spirituale.

Certo c'è da fare molto per la valorizzazione di questo paese che, ripeto, è stato un'autentica sorpresa, ma sono ottimista. È sulla buona strada, l'importante è saper preservare l'esistente e avere più coraggio. Può competere benissimo con i più turistici paesi vicini e magari sfruttare al meglio le tradizioni locali che sicuramente non mancano. Con un bel sorriso mi allontanano dal paese e proseguo il mio viaggio verso l'ultima tappa. Ormai è sera, anche se non è ancora buio.

*Canta,  
ma canta Ucciu mia ca sai cantare  
ca quistu è lu ballu de la prima amore.  
nà nà nà beddha l'amore  
e ci la sape fa.*

*Balla,  
balla beddha mia ca sai ballare  
ca lu tou ballu de core nu vene  
nà nà nà beddha l'amore  
e ci la sape fa.*

*Tamburru,  
ca lu tamburrieddhu mia jè de cucuzza  
mannaggia ci lu sona e ci lu tuzza  
nà nà nà beddha l'amore  
e ci la sape fa.*

Anche questa volta ho ascoltato la musica salentina per pochi minuti perché mi sono bastati pochi chilometri di viaggio per raggiungere l'ultimo paese del mio viaggio. Il vertice di un triangolo che interessa anche i vicini paesi di Neviano e Seclì.

Si tratta di **Aradeo**, il paese più grande e popoloso, e anch'esso non è minimamente citato nella mia guida rossa.

Sembra che questo triangolo ideale, quasi equilatero, abbia voluto deliberatamente nascondersi, abbia voluto mostrarsi poco attraente per evitare di essere scoperto dai curiosi viaggiatori. A differenza dei primi due paesi che ho visitato, qui ho trovato molta diffidenza e uno sguardo inquisitorio sui volti degli abitanti.

Si vede che è una comunità che non è abituata ad accogliere i forestieri e che nasconde e imbruttisce i propri tesori. Il primo impatto non è stato tra i migliori a causa di un traffico abbastanza intenso, delle indicazioni che mi portavano ovunque e in nessuna parte e delle difficoltà nel capire dove fosse ubicato il centro storico.

Ovviamente la mia guida non poteva aiutarmi e ho dovuto scoprire questo paese come se fossi un avventuriero vero e proprio. Un *Wanderer*, ovvero vagabondo in tedesco.

È un paese che nell'ultimo secolo è cresciuto sempre, costantemente. Non è un caso che abbia un centro storico molto piccolo, soprattutto se contrapposto all'intera area attuale che si sviluppa intorno ad esso. È sufficiente guardare una mappa geografica qualsiasi del paese per appurare ciò.

Nonostante questo, è un paese ricco di storia, con un passato strettamente greco-bizantino, tanto che i documenti medievali erano per la maggior parte in lingua greca, con i

nomi delle chiese, i nomi delle persone in greco. Un cuore greco nel Salento che, nel corso dei secoli, si è progressivamente estinto.

Può vantarsi di aver dato i natali a un poeta di lingua greca Drosos da Aradeo che, per motivi linguistici e culturali, non è particolarmente studiato e quindi le fonti sono poche e incerte. Si sa soltanto che era un poeta di ispirazione religiosa e si interessò a problemi cristologici.

Io ovviamente di tutto questo non sapevo nulla, ero concentrato a cercare il nucleo antico e per questo motivo ho deciso di parcheggiare nei pressi di Via Mazzini. Su di essa prospettano edifici ottocenteschi non particolarmente significativi, ma non demordo.

Da qui proseguo per Via Salvo d'Acquisto e raggiungo Piazza Sant'Annunziata. Finalmente ho trovato il centro storico. È una piazzetta raccolta dove prospetta l'omonimo edificio religioso riedificato nel Settecento su una precedente chiesa della prima metà del XV secolo.

Ha una facciata semplice in stile tardo-barocco delimitata da paraste e un frontone mistilineo, è stata continuamente ricostruita e ampliata a seguito dei crolli che si sono susseguiti in tutto l'Ottocento. Della struttura originaria, precedente la ricostruzione barocca, rimane solo lo stupendo altare maggiore in pietra leccese del 1570 arricchito da colonne tortili e festoni ed è probabilmente uno degli elementi più belli del tardo Rinascimento attualmente esistente in Salento e che, in un certo senso, precede il famoso barocco leccese.

L'interno della chiesa, oltre l'altare maggiore, è sobrio e a una navata e ospita altari laterali ottocenteschi di stile devozionale. Ma non mi interessano tanto, il mio sguardo è ancora rivolto verso quella splendida costruzione che ho davanti a me e ne sono ipnotizzato. Non ho mai visto un altare maggiore così bello.

Mi stupisco ancora di più su come gli autori della mia pignolissima e dettagliata guida non abbiano osato citare questo gioiello nascosto. Chissà, forse è stata proprio la volontà della comunità locale, a voler evitare l'afflusso di forestieri, anche se non credo che molti vengano apposta in questo paese solo per vedere un altare, che non sempre è visibile. Io sono stato semplicemente fortunato.

Proseguo l'esplorazione del paese percorrendo Via Santissima Annunziata che, purtroppo essendo asfaltata, appare poco curata e anche i palazzi signorili prospettanti sembrano confermare l'incuria. Ed è un peccato perché, se ben sistemata, con qualche facciata degli edifici restaurata, sarebbe stata un elegante gioiello, con scorci interessanti arricchiti da archi e cortili interni.

Ora mi devo accontentare di provare una sensazione di abbandono, che è molto diversa dall'aleatorietà che io ho quasi sempre provato durante le mie frequenti incursioni nei diversi paesi salentini. La differenza è che in quei paesi con centri storici diroccati c'è vita e qualche persona ci abita, qui appare tutto totalmente abbandonato a favore della più comoda periferia.

Continuo a camminare sino a raggiungere Piazzetta Grassi, dove al centro c'è l'elegante Colonna di San Giovanni Battista costruita nel 1658. Ha la particolarità di aver fatto godere il diritto d'asilo per almeno un secolo a coloro che fossero riusciti ad aggrapparsi alla colonna prima di essere arrestati. È in pietra leccese di fattura locale e ha un basamento quadrato con un fusto fusiforme arricchito al centro da una corona, terminante da un capitello corinzio e da una base che ospita la statua del santo.

Sulla piazza, inoltre, prospetta il bel Palazzo Baronale Grassi costruito a partire dal Seicento, con un prospetto severo e allo stesso tempo elegante. C'è un portale arricchito da delicati motivi e sormontato da una serie di finestre che interessano l'intero piano nobile e accompagnato da balconi in ferro battuto finemente decorati.

Sul resto della piazzetta prospettano, purtroppo, edifici di scarso valore edilizio, alcuni anche moderni, prova di come il centro storico sia stato pesantemente rimaneggiato per assecondare le moderne comodità.

Percorro Via Cavour e poco dopo raggiungo Piazza Indipendenza. Mi trovo quasi sulla cerniera tra il nucleo antico e l'espansione moderna e si vede. Incontro finalmente un po' di vita, con giardini pubblici ben frequentati e qualche esercizio commerciale. Sot-topasso la secentesca Porta San Nicola, l'unica esistente del paese, che è sormontata da una torre dell'orologio aggiunta posteriormente ed esco dal centro storico.

Provo ad esplorare l'espansione ottocentesca, ma è così disordinata che non saprei dove proseguire. Imbocco a destra Via Martiri della Libertà, dove incontro interessanti palazzi signorili sino a raggiungere Via della Costituzione.

Torno indietro e percorro Viale della Repubblica, dove all'incrocio con quello della Libertà si estende un'area pedonale ben pavimentata con un buon arredo urbano e anche i palazzi prospettanti non sono male. Anche questo è un importante polo di aggregazione sociale e brulica di vita.

Sta cominciando a fare buio e devo fare in fretta per terminare la visita del paese. Proseguo per Viale della Libertà, fiancheggio il Municipio e raggiungo l'ampia villa comunale. Avrei potuto approfittare per riposarmi all'ombra, ma a che serve se il sole è ormai calante?

Anche qui incontro un viavai di gente e appuro definitivamente che la comunità si è impossessata di questi luoghi esterni, a scapito del nucleo antico. Non potrei biasimarli.

Ovviamente rinuncio a visitare la Chiesa Madre di San Nicola di Myra, costruita negli anni Sessanta del secolo scorso. In realtà l'ho intravista e non mi è parso necessario fermarmi un attimo per esplorarla.

Voglio provare a raggiungere il Palazzo Baronale Tre Masserie, nominato (forse impropriamente) dai locali come Castello. So che si trova nelle vicinanze della strada provinciale per Galatina. Spero di trovare qualche indicazione stradale.

Imbocco fiducioso la stradina, ma già dopo un paio di chilometri mi è venuto il dubbio. Sono troppo lontano dal paese e troppo vicino a Noha, una frazione di Galatina. Sono ormai certo che l'ho superato. È già buio e rinuncio a malincuore a visitarlo.

In seguito appurerò che sarebbe stato necessario imboccare una strada comunale, ovviamente non segnalata, e raggiungere questo grandioso edificio che sembra una fortezza costruito nel XV secolo, ma ampliato nel 1655. È un complesso edilizio parzialmente visitabile in concomitanza di diversi eventi culturali ed è affiancato da una chiesa. Purtroppo le informazioni che ho trovato sono poche e scarse.

Forse questo è il motivo per cui il paese non è citato nelle guide, la scarsità delle informazioni insieme alla relativa difficoltà di accesso. Non direi che sia una brutta cosa, anzi.

È il momento di tornare a casa, per fortuna sono piacevolmente accompagnato dalla musica salentina per più di qualche minuto, come ero abituato sinora...

*Pacienza beddha mia una ete quannu*

*l'annu ci vene comu la manda Diu.*

*Balla beddha mia ca sai ballare  
ca lu tou ballu de core nu vene.*

*Come ole come ole vascia e vegna  
la furtuna  
basta ca non ni sona  
la campana.*

*Tamburru, lu tamburrieddhu mia  
vinne de Roma  
ca me l'ha nduttu na napulitana.*

*Balla beddha mia ca sai ballare  
ca lu tou ballu de core nu vene.*

*Nà nà nà nà nà beddha l'amore  
e ci la sape fa.*

P.S: È curioso che io sia riuscito a descrivere tre paesi del cuore del Salento in una decina di pagine, senza che fossero minimamente citati dalle guide rosse. Forse hanno qualcosa da offrire...